La "Messa„ di Bach

diretta da Molinari all'Adriano

Tre ore di musica densa, pensosa ed ispirata, saldata in un tessuto polifonico di inaudita ricchezza, costituiscono questo colossale monumento dell'arte musicale che è la «Messa Solenne in si minore» di Giovanni Sebastiano Bach.

Che la «Messa» sia stata scritta in vari tempi e circa nel quinquennio che va dal 1733 al 1738, non è noto. Così come nota è la dedica delle prime due parti, che costituiscono il nucleo iniziale e portavano fin da allora il nome comprensivo di «Messa» all'Elettore di Sassonia, cattolico.

In altra sede sarebbe certo interessante studiare l'importanza nel campo spirituale di questa forma barocca del rito cattolico, trattata da Bach protestante. Ma restando nei limiti puramente musicali, si direi quasi fatale che Bach dovesse essere attratto dal fascino di una forma che nasce, si sviluppa, si afferma e costituisce in qual modo e se pure con caratteri diversi la strada maestra della storia della musica, da Ars antiqua a tutto il Cinquecento. Le «parti» della «Messa» sono infatti come le vertebre articolate di un organismo. E queste «parti» sono state scritte da Bach in differenti tempi e forse al suo tempo solo eseguite separatamente in differenti solennità religiose, quasi per ineluttabili ragioni storiche, esse fanno naturalmente corpo in un tutto che ha il dato di ascoltare nella sua grandiosa contemporaneità e che testimoniano ancora una volta la ricchezza non soltanto della ispirazione bachiana costantemente fervida, ma della sua inconfondibile grandezza costruttiva se per costruzione in musica si intende, perfetto equilibrio polifonico dei valori espressivi e informativi.

Le idee originarie di non poche di queste «parti» sono tolte da altrettante cantate: ma questa derivazione non intralcia in nulla il valore formativo e spirituale della composizione se è vero, come ne pare, che il linguaggio musicale di Bach è costantemente un mezzo di elevazione dello spirito e dei pensieri e delle parole terrene ai piani e religiosi regni dello spirito. Talora, e per restare a questa «Messa» alcune parti solistiche si cerebralizzano in speculazioni tecnico-filosofiche, fino a costituire anche termine di contrasto con le magnificenze e le doviziose colorazioni delle parti corali di una bellezza suprema. Tal'altra, queste stesse parti solistiche toccano altezze veramente sublimi per divina purezza di forma e di stile espressivo: tale, per citare l'esempio più eceelso di «aria», l'«Agnus Dei» affidato alla voce di contralto e che veramente in più alta parola umana verso il divino e che chiude, direi virtualmente, la «Messa». In quelle cortali, tutte bellissime, si innalzano nel cielo del bello assoluto l'«Incarnatus» e il «Crucifixus» che a me sembrano e specie quest'ultimo le guglie più alte e luminose della cattedrale polifonica bachiana.

La «Messa», nella sua integrità, era stata eseguita all'Augusteo ma con masse corali tedesche. E' questa la prima volta che viene eseguita con interpreti tutti italiani. Segna una data solenne nella storia della istituzione dei Concerti dall'Accademia di S. Cecilia: e questa data porta la più bella firma di Bernardino Molinari.

Siamo di fronte a qualche cosa di più alto e più complesso di una concertazione e direzione: c'è una interpretazione del testo che per la sua fedeltà e per la sua purezza, ci riporta alla grande e vera tradizione bachiana. Talune colorazioni di timbri strumentali hanno il valore di un ritorno a quelle originarie e quasi perdute dell'orchestra dei tempi di Bach: come ad esempio quelle tre trombe che ritrovano, per le felici ricerche tecniche dello stesso Molinari, le purezze caste e celestiali dell'argento. Ma se la interpretazione di ieri ha avuto di queste squisitezze strumentali, si è saldata in un tutto che si impone per la saldezza e la maestà dello stile. Sì che mi pare che il nome di Bernardino Molinari debba essere indissolubilmente legato a questa memorabile esecuzione, alla cui realizzazione egli ha dedicato con la sapienza, la tenacia, l'ardore che lo distinguono, anche un calore ed una nobiltà artistica quali rare volte possono essere raggiunti.

Ammirati i solisti soprano Alba Anzellotti, tenore Eugenio Valori, basso Armando Dadò e il magnifico contralto Cloe Elmo che ha cantato in modo indimenticabile l'«Agnus Dei».

I cori, istruiti magistralmente dal maestro Bonaventura Somma hanno vittoriosamente superato una grande prova, testimoniando di aver raggiunto un grado di maturazione che il fanno degni di fondare ormai la tanto auspicata tradizione corale.

E in questa «Messa» è rimpatriata l'alta classe del violinista Remy Principe la cui nobiltà e purezza di stile gli danno diritto ad un posto d'onore ben particolare fra tutti gli interpreti.

Pubblico enorme: molti rifiutandari che sono entrati strariparono in un brevissimo intervallo reclamato tumultuosamente. Successo grandioso, indimenticabile. Applausi allissimi agli interpreti, all'orchestra magnifica, ai bravi cori. Ovazioni a Molinari chiamato più volte sul podio e il cui successo è stato entusiastico.

Assisteva al Concerto la Principessa di Piemonte che nell'intervallo ha voluto congratularsi con Bernardino Molinari e con gli interpreti.

La «Messa» si ripete domani, anzichè mercoledì, alle ore 18.30.

Fernando L. Lunghi